Forum di QUADERNI COSTITUZIONALI
RASSEGNA
ISSN 2281-2113

Un "mondo reale governato dalla forza non dall'etichetta internazionale", nel prisma del disordine istituzionale statunitense[*]

ELISABETTA GRANDE[**]

Data della pubblicazione sul sito: 3 ottobre 2026

Suggerimento di citazione
E. GRANDE, *Un "mondo reale governato dalla forza non dall'etichetta internazionale", nel prisma del disordine istituzionale statunitense*, in *Forum di Quaderni Costituzionali*, 3, 2026. Disponibile in: www.forumcostituzionale.it.

[*] Il presente contributo rappresenta la rielaborazione dell'intervento svolto in occasione del seminario annuale di *Quaderni Costituzionali* su "La crisi delle istituzioni del multilateralismo", che si è tenuto a Bologna il 27 febbraio 2026. La registrazione del seminario è disponibile sul sito di Radio radicale: https://www.radioradicale.it/scheda/782973/la-crisi-delle-istituzioni-del-multilateralismo.

[**] Professoressa ordinaria di Diritto Comparato nell'Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro". Indirizzo mail: elisabetta.grande@uniupo.it.

© Forum di Quaderni Costituzionali | 3, 2026
ISSN 2281-2113

1. "L'ordine mondiale così come lo conoscevamo non esiste più" dice il cancelliere Merz in apertura della Conferenza di Monaco sulla Sicurezza del 13 febbraio. Il giorno dopo il segretario di Stato americano, Marco Rubio, chiarisce come l'assetto internazionale costruito dopo la Seconda guerra mondiale e volto a promuovere la pace e il libero commercio fra le nazioni -che si esprime in un sistema di trattati, istituzioni e norme (fra cui il trattato delle Nazioni Unite e l'organizzazione mondiale del commercio-) sia stato "altamente sopravvalutato". Gli Stati Uniti si adoperano invece, ci dice Rubio, per un ritorno ai sani impulsi nazionalisti che hanno funzionato bene "per 5000 anni". È l'elogio di un nuovo mondo fondato sul sovranismo, nonché la consacrazione formale di ciò che nei fatti è da tempo evidente: l'inefficacia, cioè, del diritto internazionale post-bellico.

Si tratta di un diritto che -a dirla tutta- ha sempre operato a favore dei più forti a danno dei più deboli, fossero questi ultimi gli Stati del sud del mondo o i lavoratori globali non qualificati; un diritto che, attraverso la Corte penale internazionale, ha sempre e soltanto colpito attori politici della periferia globale[1] oppure che semplicemente è stato tenuto in non cale tutte le volte che le potenze mondiali occidentali hanno così deciso. Basti qui ricordare le guerre umanitarie, a protezione dei civili o preventive, non autorizzate dal Consiglio di sicurezza se non magari successivamente, svoltesi nei fatti fuori dal mandato prescritto o palesemente contrarie alla carta delle Nazioni Unite[2] o le moltissime risoluzioni Onu vincolanti per Israele e mai rispettate. È una costruzione la cui facciata fino a ieri era però rimasta in piedi e le cui regole sembrava potessero ancora provare a governare il mondo. Di fronte al massacro dei palestinesi, alla violenza espansiva di Israele e all'uso di un diritto penale internazionale rivolto contro esponenti di potenze non più periferiche, però la costruzione giuridica volta a ordinare pacificamente il globo è crollata irrimediabilmente e la sua ineffettività si è conclamata in via definitiva.

Le parole del vice capo di gabinetto della Casa Bianca Stephen Miller sono sul punto eloquenti. "Viviamo in un mondo in cui si può parlare quanto si vuole di etichetta internazionale e di regole, ma il mondo reale è governato dalla forza, dal potere e dalla capacità di imporli" e ancora "Siamo una superpotenza e, sotto la presidenza Trump, ci comporteremo come una superpotenza".

Le esecuzioni sommarie nel Mar dei Caraibi e nel pacifico orientale delle centinaia di naviganti dichiarati senza alcuna prova narcotrafficanti, il blocco delle petroliere così dette ombra e il sequestro del loro carico in un arco oceanico ancora

[1] Restano fondamentali sul punto i lavori del compianto Danilo Zolo.

[2] Ci si riferisce qui rispettivamente alla Guerra in Kosovo, inizialmente scatenata senza autorizzazione del Consiglio, a quella in Libia, per la quale l'autorizzazione non contemplava il cambio di regime poi imposto, e la guerra in Iraq, del tutto illegittima secondo le regole delle Carta ONU.

più vasto, la cattura del presidente venezuelano Nicolàs Maduro, la condanna a morte perpetrata nei confronti dei cubani attraverso le sanzioni rivolte a chiunque li aiuti a sopravvivere da parte degli Stati Uniti e, infine – e prepotentemente –, l'attacco all'Iran – con le sue bombe su scuole e ospedali (poiché le regole di ingaggio che avrebbero dovuto limitare le morti di civili sono "stupide" a detta del Segretario della guerra statunitense), chiariscono la concreta portata delle affermazioni di Miller e pongono, mi pare, la pietra tombale sulla possibilità che il diritto internazionale post-bellico sia in grado di regolare le relazioni fra Stati.

Il tracollo definitivo del diritto internazionale "così come l'abbiamo conosciuto" - la sua decostituzionalizzazione come direbbe Pasquale De Sena[3] – in linea con quanto ci ha detto Alessandro Colombo[4] è, d'altronde, la diretta conseguenza del tracollo di un altro ordine, in questo caso nazionale. Mi riferisco al cedimento dei pilastri fondanti la democrazia costituzionale statunitense, che sotto Trump si sono sciolti come neve al sole e su cui – a mo' di approfondimento della relazione del Professor Colombo – vorrei concentrare l'attenzione.

2. Una democrazia, quella americana, già provata sotto molti aspetti. Ciò in particolare perché da tempo, ma soprattutto dopo *Citizens United*[5], il potere economico – di cui la presidenza Trump è oggi massima espressione – determina le politiche legislative tenendo in scacco i *lawmakers*, che fanno gli interessi non dei loro elettori, ma di chi li ha finanziati per poter essere eletti.

Un *demos*, senza *kratos*, dunque, il quale ultimo spetta invece al mondo economico e in particolare alle grandi corporation, che con Trump hanno operato il definitivo sovvertimento di un ordine che prevedeva la Montesquieuiana separazione dei poteri e la soggezione al diritto non solo dei governati, ma altresì dei governanti; un ordine, cioè, che mirava ad imporre il primato della legge sulla forza – politica o economica – degli uomini o, come avviene oggi, delle grandi società di capitali.

All'uopo è stato sufficiente far leva sulle pieghe antidemocratiche della Costituzione democratica più antica del mondo. Si tratta di quelle disposizioni il cui concreto funzionamento, al di là degli enunciati, impedisce di fatto l'operatività dei *checks and balances* a tutto vantaggio del Presidente, in particolare se repubblicano, il quale invece – in virtù delle stesse – mantiene il controllo sul Congresso e – se fortunato come nel caso di Trump – anche sulla Corte Suprema.

[3] Cfr. P. DE SENA, *Multilateralismo e diritto internazionale: riflessioni critiche*, in *Quaderni costituzionali*, 2026, 562 ss.

[4] Si veda A. COLOMBO, *Il diritto e le istituzioni internazionali nel collasso dell'ordine internazionale*, in *Quaderni costituzionali*, 2026, 521 ss.

[5] La decisione della Corte Suprema, cioè, che ha consentito l'immissione di danaro illimitato nelle campagne elettorali da parte delle *corporation*.

È soprattutto la composizione non democratica del Senato – per Costituzione formato da due rappresentanti per ogni Stato – a spiegare la facilità con cui un Presidente repubblicano senza scrupoli può esautorare il parlamento usurpandone – come ha fatto Trump – le prerogative di penna, di borsa, di dazi e di guerra. Egli potrà, infatti, contare sui 17 piccoli Stati che per composizione etnica, scarsa urbanizzazione e basso livello di istruzione votano in grandissima misura il suo partito e restano dalla sua parte. Pur rappresentando solo l'8% circa della popolazione statunitense, essi hanno però i 34 seggi che sono sufficienti a impedire il rovesciamento del veto presidenziale con cui per Costituzione egli controlla il Parlamento. Cosicché quando quest'ultimo volesse tramite legge riprendere il controllo sui dazi o sulle guerre, che il presidente abbia unilateralmente e incostituzionalmente deciso, incontrerà sempre l'ostacolo del pressocché impossibile superamento del di lui veto (come peraltro ben sanno gli odierni parlamentari, che pur timidi tentativi in tal senso hanno posto in essere[6]). Analoga insormontabile difficoltà incontra poi la riappropriazione da parte del Congresso dei poteri di penna o di borsa laddove perduti, come è oggi evidente di fronte agli incontrastati ben 225 *executive orders* del primo anno di secondo mandato Trump[7] o ai tentativi – destinati all'insuccesso – di imporre tramite legge un divieto di trattenimento (c.d. *impoundment*) dei fondi stanziati dal Congresso per le attività del governo[8].

Il deficit democratico del Senato (il 50% della popolazione statunitense vive in 9 Stati, cui conseguentemente corrispondono solo 18 seggi!), che consente al Presidente non solo di controllare, bensì di usurpare a piacimento, i poteri del Congresso tramite veto sulle sue leggi, costituisce anche la ragione dell'inoperatività dell'opposto controllo previsto per Costituzione: quello del Congresso sul presidente nell'ipotesi di suoi comportamenti abusivi. Così come il rovesciamento del veto presidenziale, anche la condanna a seguito di *impeachment* della *House of Representatives* richiede infatti la maggioranza super qualificata dei due terzi dei senatori.

---

[6] https://www.nytimes.com/2026/01/08/us/politics/trump-power-congress-veto.html; https://www.nytimes.com/2026/02/11/us/politics/trump-canada-tariffs.html; *Venezuela Updates: Senate Advances Measure to Curb Trump's Use of Force*: https://www.nytimes.com/live/2026/01/08/world/us-venezuela-trump?smid=nytcore-android-share; *Senate rejects 4th attempt to curb Trump's war powers in Iran*: https://www.cbsnews.com/news/senate-war-powers-vote-iran-tammy-duckworth/

[7] Si consideri che a partire dal 1969 il più alto numero di *executive orders* emanati in precedenza da un presidente americano era stato raggiunto con Carter che ne aveva emanati in media 80 per anno: https://usafacts.org/articles/how-many-executive-orders-has-each-president-signed/.

[8] Cfr. https://www.nytimes.com/2026/02/10/us/politics/congress-white-house-spending-law.html.

Quando poi quello stesso deficit democratico del Senato permette al presidente repubblicano di nominare con una risicatissima maggioranza – peraltro rappresentativa della minoranza dei voti popolari – ben 3 giudici della Suprema Corte, com'è successo a Trump nel suo primo mandato, la possibilità che sia il giudiziario a ripristinare la legalità costituzionale scema considerevolmente. Senza contare l'estrema difficoltà in cui si troverebbe quella Corte laddove volesse dare efficacia a un suo ordine che il presidente o la sua amministrazione si rifiutassero di seguire. La grazia che il presidente può per Costituzione garantire a se stesso, come a chiunque altro, insieme alla recente immunità penale di cui per una recente decisione della stessa Corte Suprema egli gode e al controllo che tramite il dipartimento di giustizia egli ha sullo *U.S. Marshals Service* (agenzia deputata a dare applicazione agli ordini delle Corti federali), proteggono infatti sia lui che la sua amministrazione dai contraccolpi tanto penali, quanto civili, che da una violazione da parte loro degli ordini giudiziari discenderebbero.

3. Sono queste le fragilità strutturali che hanno permesso a Trump di sovvertire l'ordine costituzionale statunitense, così come finora più o meno tenuto insieme e conosciuto. Forte dei poteri forti che hanno finanziato tanto la sua elezione quanto quella dei parlamentari repubblicani (e non solo ovviamente!), Trump ha implementato a tambur battente il programma portato avanti dalla *Heritage Foundation*, dal suo *Project 2025* e – in ultima analisi – dal mondo *corporate* che vi sta dietro: quello di dar vita ad un esecutivo eccedente – formato da un apparato amministrativo di fedelissimi e non più da funzionari civili di carriera scelti per la loro competenza e non per il loro credo politico – capace di affermare il potere assoluto del presidente, nonché delle *corporation* che vi stanno dietro.

La totale presa di controllo dell'apparato amministrativo, ossia di tutti i dipartimenti e di tutte le agenzie federali nate, soprattutto a partire dal mandato presidenziale di F.D. Roosevelt, con lo scopo principale di porre un freno ai possibili abusi del potere economico, ha fatto conto sui sopra menzionati limiti intrinseci all'operare di un effettivo *check and balance* fra poteri dello Stato.

I licenziamenti illegittimi, in via emergenziale confermati da una Corte Suprema asservita al presidente e al *corporate power*[9], uniti alle dimissioni di chi non ha sopportato il peso degli strategici demansionamenti ordinati dai vertici dell'amministrazione o non ha tollerato l'impressa linea politica, hanno così consentito – anche grazie alla predazione dei dati inseriti nelle piattaforme digitali

[9] Cfr. https://www.nytimes.com/2025/07/23/us/politics/supreme-court-consumer-product-commission.html;
https://www.supremecourt.gov/opinions/24pdf/24a966_1b8e.pdf;
https://www.scotusblog.com/2025/07/supreme-court-sides-with-trump-administration-in-battle-over-cpsc-commissioners/

effettuata dagli uomini del DOGE di Elon Musk – la riduzione dello staff amministrativo e il disciplinamento di chi è rimasto. Il definanziamento di quelle stesse agenzie amministrative (indipendenti, fino all'arrivo di Trump) poste a tutela dei cittadini contro gli abusi delle corporation – come avvenuto nel caso del *Consumer Financial Protection Bureau* – realizzato attraverso un illegittimo (ma ormai sdoganato, a giudicare dall'ultima pronuncia – sia pur interlocutoria – della Corte Suprema sulla questione dell'*impoundment* presidenziale[10]) uso del potere di borsa da parte del presidente, ha poi fatto il resto.

Si è fatta così strada l'affermazione della teoria (c.d. *unitary executive theory*) secondo cui tutto l'esecutivo è politicizzato e dipendente dal presidente, ciò che come corollario comporta altresì che – in contrasto con la separazione dei poteri prevista dalla Costituzione e dall'*Impoundment Control Act del 1974*, ma in linea con una nuova interpretazione del dettato costituzionale che vuole un esecutivo fortissimo[11] – il presidente possa trattenere i fondi che il parlamento ha invece deliberato di elargire, tutte le volte che egli ritenga il finanziamento contrario alla sua agenda politica.

E se a ridosso della conclusione dell'anno fiscale 2025 i trattenimenti da parte dell'amministrazione Trump del danaro allocato dal parlamento ammontavano a circa 400 miliardi[12] – con una corrispondente cancellazione dei programmi e delle attività sgradite – la minaccia del congelamento dei fondi federali è servita fra l'altro al presidente anche ad imporre la sua linea di pensiero alle Università, o per cercare di colpire 5 stati democratici attraverso il taglio dei fondi per l'assistenza ai più deboli[13] o per tentare di ottenere, come in Indiana, una ridefinizione delle circoscrizioni elettorali che avvantaggiasse il partito repubblicano[14].

La strumentalizzazione politica del potere di spesa da parte di Trump sembra solo all'inizio e qualora la *unitary executive theory* fosse confermata dalla Corte Suprema[15] il crollo della democrazia statunitense così come l'abbiamo conosciuta

[10] https://www.supremecourt.gov/opinions/24pdf/25a269_bp7c.pdf.

[11] "*The president ran on the notion that the Impoundment Control Act is unconstitutional*," ha detto Russell Vought – oggi a capo del dipartimento per la gestione e il bilancio degli Stati Uniti – nella sua audizione al Senato per la conferma, aggiungendo: "*I agree with that*".

[12] Cfr. https://democrats-appropriations.house.gov/weeks-away-end-fiscal-year-trump-blocking-410-billion-funding-owed-communities-nationwide.

[13] https://apnews.com/article/social-service-funds-trump-democratic-states-536a40afc6abca52bd9a660196394333.

[14] https://thehill.com/homenews/state-watch/5646105-indiana-redistricting-micah-beckwith-gop/.

[15] Nelle more di stampa di questo scritto la teoria dell'esecutivo unitario è stata confermata con la decisione *Trump v. Slaughter* (https://www.supremecourt.gov/opinions/25pdf/25-332_qn12.pdf), con la quale la Corte

sarebbe assicurato. Cosa impedirebbe infatti in quel caso al Presidente di minacciare il trattenimento dei fondi ai distretti che votassero per il partito democratico, si domandano per esempio Aziz Huq e Vanessa Williamson?[16]

4. Un secondo risvolto particolarmente inquietante della teoria dell'esecutivo unitario che sta oggi prendendo piede negli Stati Uniti è poi legato alla strumentalizzazione politica del Dipartimento di giustizia che ne discende. Ristrutturato in modo che solo i fedelissimi del presidente ne possano far parte, quel dipartimento agisce oggi fuori da ogni controllo sulla neutralità del suo operato. Pur introdotti dopo il *Watergate* a tutela di un esercizio imparziale della sua azione, quei controlli sono stati annullati dall'amministrazione Trump. Da un canto, è stata infatti eliminata l'operatività dei principi etici e deontologici interni che prima dell'arrivo di Trump guidavano l'azione dei suoi funzionari, d'altro canto attraverso licenziamenti e definanziamenti chirurgici è stato realizzato il concreto smantellamento dell'ufficio ispettorale cui dopo il *Watergate* una legge del parlamento aveva dato l'incarico di garantire che il dipartimento rispettasse criteri apolitici e di giustizia nella sua attività.

Le conseguenze di una simile ristrutturazione sono rappresentate da un uso tutto politico dell'azione penale, esercitata contro i nemici anche in assenza dei minimi indizi di colpevolezza (si vedano i noti casi relativi a James Comey e a Letitia James) e abbandonata a favore degli amici anche laddove le prove della responsabilità fossero schiaccianti (per tutti si vedano i casi di Eric Adams e Tom Homan). L'amministrazione Trump può anche permettersi di incoraggiare gli agenti dell'immigrazione a perpetrare gli abusi più gravi – tra cui rapimenti, pestaggi e omicidi – garantendo loro l'immunità assoluta, come hanno chiarito il vice presidente Vance e il dipartimento di sicurezza interna[17] subito dopo l'assassinio di Renee Good, mentre contemporaneamente e paradossalmente il dipartimento di giustizia esercita o cerca di esercitare l'azione penale nei confronti delle vittime di quegli abusi. Sono emblematici i casi dell'ordine impartito ai prosecutor federali di rivolgere le indagini contro la moglie della Good (ciò che ha portato alle dimissioni di quei pochi funzionari rimasti che ancora cercavano di

Suprema proprio in forza della stessa, e rovesciando un suo precedente del 1935, il 29 giugno del 2026 ha dichiarato legittimo il licenziamento da parte di Trump di una commissaria della *Federal Trade Commission*.

[16] Cfr. sul punto, A.Z. HUQ, V. WILLIAMSON, *Trump Is Raising Billions in Federal Funds. That's Not a Good Thing*, Feb. 17, 2026: https://www.nytimes.com/2026/02/17/opinion/trump-federal-money-slush-fund.html?smid=nytcore-android-share.

[17] Richiamando le parole del vice di gabinetto della Casa Bianca Stephen Miller: https://x.com/DHSgov/status/2011213308968538361.

seguire le regole deontologiche che li vorrebbero imparziali) o contro le tante altre vittime delle azioni illegali dell'agenzia dell'*Immigration and Customs Enforcement* (ICE). Nella nuova ottica di persecuzione della protesta e del dissenso, perfino i giornalisti che cercano di documentare la risposta popolare al terrore disseminato dagli agenti mascherati dell'immigrazione vengono perseguiti penalmente.

Come se non bastasse, assecondando il grido trumpiano secondo cui "chi salva l'America, non può violare la legge", il dipartimento di (in)giustizia a lui asservito viola sistematicamente gli ordini impartiti dalle Corti che ritiene di non voler rispettare. Ne è prova l'accusa mossa all'ICE dal giudice capo federale del Minnesota di non aver ottemperato a quasi 100 ordini del tribunale e di aver disobbedito a più direttive giudiziarie solo nel mese di gennaio di quante "alcune agenzie federali abbiano violato nella loro intera esistenza"[18]. Quando i giudici emettono decisioni contrarie ai desiderata dell'amministrazione, non soltanto i loro ordini non vengono rispettati, ma essi vengono coperti da insulti, minacciati di *impeachment* e, come accaduto al distretto federale del Maryland – che, seguendo il dettato costituzionale, aveva osato prevedere che agli immigrati che cercavano di contestare la loro espulsione di fronte ai tribunali federali del Maryland venisse automaticamente concesso un rinvio di due giorni prima della loro espulsione – perfino raggiunti da una causa civile intentata dal Dipartimento di Giustizia[19].

La violazione della *rule of law* e con essa del principio per cui tanto i governati quanto i governanti sono soggetti alla legge non potrebbe essere più evidente.

Liberatasi dai "lacci e lacciuoli" del diritto interno, l'amministrazione Trump non poteva certamente ritenersi vincolata da quelli derivanti dal diritto internazionale. "Il mondo reale è governato dalla forza" non "dall'etichetta internazionale" – si sa – e fintanto che il piano della forza penderà dalla parte degli Stati Uniti per le regole di un diritto internazionale pubblico difficilmente ci sarà spazio.

Forse, come Alessandro Colombo suggerisce, l'ordine liberale – o meglio neoliberale – nazionale e internazionale, con tutte le sue contraddizioni, è davvero al collasso e si presenta irrealistico pensare di rimetterlo in piedi[20].

---

[18] https://www.nytimes.com/2026/01/28/us/politics/judge-minnesota-ice-court-orders.html?smid=nytcore-android-share.

[19] Cfr. più estesamente il mio: *Il giudiziario sotto attacco negli Stati Uniti ed in Italia: dalla* rule of law *alla* rule by law, https://www.questionegiustizia.it/articolo/il-giudiziario-sotto-attacco-negli-stati-uniti-ed-in-italia-dalla-i-rule-of-law-i-alla-i-rule-by-law-.

[20] Cfr. A. COLOMBO, *Il diritto e le istituzioni internazionali nel collasso dell'ordine internazionale*, cit., 533.